

LA SALETTA DELLA QUARTA GEN.

Milano, ottobre 1967.

Via Bianca di Savoia 9, palazzo di proprietà della famiglia Moneta, saletta della quarta Gen.

La saletta della IV Gen., dove Gen. sta per generazione, era originariamente una grande cantina quadrata, di circa 10 metri per lato. Si trovava al piano seminterrato, raggiungibile da una breve scala rettilinea che iniziava dietro all'ascensore padronale. Nel 1962, per decisione dei figli di papà Giulio, era stata trasformata in un piccolo anfiteatro: un parquet color ciliegio ricopriva il pavimento e parte delle pareti, mentre le tre file di spalti a sedere erano rivestite di moquette rossa.

Aveva, quella saletta, un compito assai arduo.

Avrebbe dovuto intrattenere, il primo mercoledì di ogni mese, tutti i membri della famiglia Moneta discendenti di Giulio, che avessero già compiuto diciotto anni.

Gli argomenti da affrontare, decisi di volta in volta, avevano sempre un comune denominatore: l'unità della famiglia e del patrimonio, rispettando così una precisa volontà che nonno Giulio aveva espressamente manifestato sul letto di morte mentre stringeva, tra le sue, le mani di Pino, Fausto, Francesco e Antonio, i quattro figli maschi, la terza generazione, che da sempre collaboravano con lui.

Quella sera di ottobre, nella saletta della IV Gen., ci sono quasi tutti.

C'è la signora Gemma, Pino ed Alba con i figli Chiara e Francesco, Teresita con Silvana, Kiki, Massimo e Gemma, Fausto e Maruska con Giulio, Gemma e Paolo, Francesco e Graziella con Giovanna, Elisabetta, Gippi e Maria Cristina, Antonio con Marco e Dario. In quello stadio di San Siro in miniatura, i 24 spettatori presenti rappresentano il tutto esaurito.

L'argomento della serata riguarda proprio il Grand Hotel Campo dei Fiori e, soprattutto, l'opportunità o meno di riaprire l'albergo anche nella stagione a venire, il 1968.

Il primo a prendere la parola, è Pino, il maggiore dei fratelli ed il letterato della famiglia.

Poi, in rapida successione e rigoroso ordine d'età, presentano la loro relazione Fausto l'amministratore, Francesco il genio creativo, Antonio l'uomo di marketing.

Il quadro che ne esce è tristemente in rosso.

Tutte le frecce indicatrici del successo sono irrimediabilmente rivolte verso il basso.

Il continuo ampliamento della viabilità stradale e ferroviaria e l'esplosione del mercato dell'automobile rendono molte altre mete turistiche ben più competitive ed attraenti in confronto alla proposta del Grand Hotel.

Ormai anche la doppia stagione, che tanto successo aveva riscosso grazie all'intraprendenza di Hugo Eulenstein, non è più, da diverso tempo, una strada percorribile.

L'albergo può sperare di riempirsi solo nel periodo estivo, in concomitanza con la chiusura delle scuole, da metà giugno a fine settembre.

Il punto di pareggio, in una stima approssimativa ma comunque attendibile, è calcolato sulla base di 4.500 ospiti annui, pari ad almeno 100 presenze al giorno, in pensione completa, per 45 giorni.

Negli ultimi 3 anni non si sono mai raggiunte neppure le 3.000 presenze.

Sarebbe poi necessario un impegnativo 'restyling'.

L'arredamento delle camere è obsoleto, l'insonorizzazione praticamente nulla, i serramenti presentano inevitabili segni di usura, le cucine vanno radicalmente rinnovate.

Le perdite annue superano ormai le decine di milioni.

L'ultimo bilancio di esercizio, riferito al 1967, reca una perdita di oltre 35 milioni di lire.

Si valuta la possibilità di risistemare completamente la struttura e viene presentato un interessante studio di fattibilità, che prevede anche la costruzione di nuovi impianti sportivi. Purtroppo l'investimento finanziario necessario prevede tempi di ammortamento assolutamente improponibili, legati per di più ad un obiettivo di presenze tutto da verificare.

E poi ci sarebbe sempre il problema di ottenere le necessarie autorizzazioni.

Anche il più acceso tifoso del Grand Hotel, farebbe davvero fatica a trovare argomenti a favore.

E' già superata la mezzanotte quando si arriva alle votazioni, previste semplicemente per alzata di mano.

In realtà non si tratta di vere e proprie votazioni: sono più che altro, usando un gergo spesso usato in politica, dichiarazioni d'intenti.

La decisione finale sarebbe in ogni caso stata di competenza dei quattro figli maschi di Giulio, anche se l'opinione di questa particolare assemblea avrebbe avuto comunque il suo peso.

All'unisono, con tutti i presenti a capo chino come preannunciassero la definitiva caduta di un idolo amato, ventun braccia si alzano a favore della chiusura dell'albergo. Tra i tre contrari, il ventunenne Paolo è l'ultimo a tentare di 'difendere' il Grand Hotel.

Dei 'monetini', come amabilmente venivano definiti dalla signora Gemma i giovani rappresentanti della IV Gen., è probabilmente quello che ha trascorso più tempo al Campo dei Fiori. Oltre al consueto periodo estivo con tutta la grande famiglia, già dai 10 anni, all'apertura a metà giugno, passava una quindicina di giorni in mezzo a quei boschi, affidato alle cure del direttore, il sig. Del Rosso. Trascorrevano quelle giornate di fine primavera in assoluta libertà, giocando un po' con tutti. Era diventato grande amico di Giovanni e Maria Teresa, i figli dello storico custode Carletto Soldati. Quel vivace ragazzino biondo, nipote 'del padrone' ma amico di tutti, amato e benvenuto, era di fatto diventato, la 'mascotte' del Grand Hotel.

Di quell'albergo, probabilmente conosceva quasi ogni angolo, avendolo visitato all'infinito con la curiosità propria dei bambini.

Al Grand Hotel, ha visto entrare ed uscire tanti personaggi famosi, come Clara Petrella, come i protagonisti del giro del 1957 di cui conserva ancora uno sgualcito taccuino con gli autografi di Ercoli Baldini e Luison Bobet. Con Pompeo Panni, il barman autore del furto di gioielli, si esercitava nell'arte dello shakeraggio, considerandolo, allora, un suo grande amico. Con lo chef Galeani, mentre divorava la merenda pomeridiana preparatagli direttamente dal capo-cuoco, discuteva amabilmente di calcio: lui, Paolo, milanista nel sangue mentre il corpulento chef stravedeva per il trio nerazzurro delle meraviglie Lorenzi-Skoglund-Nyers. Con Giulio Vianello, l'impeccabile maître de salle e perfetto sosia di David Niven, la dissertazione era più raffinata: e mentre il primo, esperto sommelier, disquisiva su come andasse degustato un buon vino, il secondo, ancor troppo giovane, si limitava ad ascoltare, fingendo un educato interesse ma con la speranza di liberarsi quanto prima.



1957 – Paolo Moneta dietro al bancone del bar del grande hotel

Davanti a tutti i parenti, parla con voce ferma, seppure con un po' di magone. Racconta le sue vicende al Campo dei Fiori. Probabilmente, in quel momento, vorrebbe avere qualche anno in più, come se potesse essere in grado di prendere lui le redini dell'albergo e riportarlo agli antichi splendori.

Le sue argomentazioni, purtroppo, hanno il pregio ma il limite di venire esclusivamente dal cuore.

Il Grande Hotel e Paolo avevano già perso ancor prima che il ragazzo cominciasse a parlare.



GRAND
HOTEL
CAMPO DEI FIORI
VARESE

a 1200 metri di altitudine

Varese, 15 Maggio 1967

Egregio Signore,

abbiamo il piacere di comunicarle, che a partire dal 1° giugno, il GRAND HOTEL CAMPO DEI FIORI, di VARESE, sarà riaperto per la stagione estiva, fino al 30 settembre.

L'albergo è stato completamente rinnovato, tutte le camere sono con bagno e telefono, e vista sui laghi, dotate quindi di tutti quei conforti moderni, che uniti all'ottima cucina, ne fanno di esso, l'albergo ideale, per un soggiorno di mezza montagna, e per il Suo week-end.

Vasti saloni, radio, televisione, campi di tennis, campi di bocce, e boschi immensi che lo circondano, fanno sì che il CAMPO DEI FIORI sia l'ideale, per chiunque voglia ritemperare le proprie membra e il proprio spirito, in quest'oasi di pace e di tranquillità.

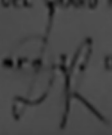
L'albergo dispone inoltre, di sale per banchetti, matrimoni, congressi, con relativa attrezzatura, nonché di sale appartate per eventuali riunioni.

Saremmo lieti se anche Lei volesse onorarci di una visita, sia per rendersi conto di quanto Le abbiamo detto e sia per godere Lei stessa con la Sua famiglia l'aria salubre, il panorama, la pace e la tranquillità di Campo dei Fiori.

Con i migliori saluti

SOCIETÀ GRANDI ALBERGHI VARESINI
LA DIREZIONE DEL GRAND HOTEL CAMPO DEI FIORI

Direttore L. Del Rosso



*Lettera inviata ai clienti dal direttore Del Rosso nel 1967,
penultimo anno di attività del Grand Hotel
(per gentile concessione di Sergio Redaelli)*